

PIETRO SORCI

Celebrare 'con arte' le benedizioni

1. *L'ars celebrandi*

Da qualche decennio si parla di *ars celebrandi* (arte del celebrare, o celebrare con arte). Il tema ha trovato accoglienza nell'Assemblea generale del Sinodo dei vescovi del 2005 sull'eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della chiesa e nell'esortazione apostolica ad esso seguita¹. In essa Benedetto XVI dedica all'*ars celebrandi* – riferendosi ovviamente all'eucaristia – i nn. 38-51. Le sue indicazioni – con le dovute differenze – sono valide per ogni celebrazione liturgica.

L'arte del celebrare, egli dice, scaturisce dalla **fedeltà alle norme liturgiche** nella loro completezza. Ciò significa, parafrasando le parole dell'esortazione:

- preoccupazione primaria per la **partecipazione** consapevole, attiva e piena, interiore ed esteriore, che è diritto e dovere **di ogni fedele** in forza del battesimo;
- **esercizio competente dei ministeri**, ordinati, istituiti e di fatto, dal vescovo, al presbitero, al diacono, all'accollito, al lettore e al fedele incaricato di un particolare servizio;
- **rispetto del libro liturgico** nei testi eucologici e nelle indicazioni, e della ricchezza dei segni (armonia del rito, vesti liturgiche, arredo del luogo sacro);

¹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22.02.2007), in *Enchiridion Vaticanum* 24, Dehoniane, Bologna 2009, 105-226.

Studi

- **valorizzazione delle espressioni artistiche** (architettura, pittura, scultura, iconografia); utilizzazione del canto liturgico; riferimento di ogni celebrazione all'eucaristia, centro della vita della chiesa, fonte prima della sua vitalità e culmine di ogni sua attività;
- **celebrazione dignitosa della liturgia della Parola** in cui, attraverso le letture bibliche, Dio parla al suo popolo, il popolo fa sua la parola di Dio con il canto e risponde con la preghiera; omelia che deve fare percepire l'attualità della parola di Dio pronunciata.

Sintetizzando possiamo dire che *ars celebrandi* non è sinonimo di estetismo, non indica una tecnica operativa, né si riferisce al genio artistico di cui dovrebbe essere dotato chi presiede la liturgia, ma indica la competenza nel porre in atto la celebrazione, nel rispetto dell'assemblea, dei libri liturgici che ci sono consegnati dalla chiesa e dei ruoli in essi previsti e utilizzando gli ampi spazi di adattamento e creatività che da essi sono consentiti.

***Ars celebrandi* pertanto è la capacità di mettere ordine tra gli elementi visibili, udibili, tattili, gustabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede di manifestarsi e rendersi esperibile.** È la capacità di prestare la dovuta attenzione alle diverse categorie di persone (bambini, giovani, adulti, anziani, disabili) di dare il giusto posto e il giusto peso agli interventi, ai tempi, agli spazi, ai diversi linguaggi rituali (parola e canto, gesti e silenzi, gesti e spostamenti, atteggiamenti e posture, colori delle vesti liturgiche), in modo tale che la celebrazione manifesti il primato di Dio e faccia emergere ciò che noi diventiamo nel momento in cui lo riconosciamo e ci affidiamo a lui².

² P. SORCI, *La Sacrosanctum Concilium a cinquant'anni dalla promulgazione: eredità e prospettive*, in ID., *La liturgia della Chiesa. La Sacrosanctum Concilium e la sua eredità*, Città Nuova - Facoltà teologica di Sicilia, Roma - Palermo 2013, 366s. Sull'argomento cfr. l'ottimo sussidio pastorale del CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi. Guida pastorale per un'arte del celebrare*, Qiqajon, Magnano 2003, e i diversi contributi contenuti nel primo fascicolo di *Rivista Liturgica* 99 (2012), numero monografico dal titolo: *Ars celebrandi. Un manuale per l'uso?*

2. L'arte di celebrare le benedizioni

Applichiamo queste indicazioni alla celebrazione delle benedizioni – tenuto conto del loro carattere 'feriale' e flessibile, non legato necessariamente allo spazio liturgico, e spesso informale.

2.1. *Celebrazione comunitaria*

Caratterizzata dalla partecipazione dei fedeli, che costituiscono il popolo sacerdotale e devono essere coinvolti nell'ascolto della Parola, nella lode, nell'intercessione e nella supplica e nella gestualità. Afferma il *Benedizionale*³:

Le benedizioni sono azioni liturgiche; pertanto **la celebrazione comunitaria [...], meglio risponde all'indole della preghiera liturgica**, e mentre la preghiera della chiesa propone ai fedeli una verità, i presenti son condotti a partecipare con il cuore e con le labbra alla voce della madre. Per le benedizioni di maggiore importanza che riguardano la chiesa locale, è bene che si riunisca la comunità diocesana o parrocchiale, sotto la presidenza del vescovo o del parroco. Conviene però che anche nelle altre benedizioni siano presenti dei fedeli: ciò che si compie per un gruppo, rifluisce in qualche modo su tutta la comunità. In mancanza di un gruppo di fedeli, colui che vuol benedire Dio o chiedere la divina benedizione, o anche il ministro che presiede la celebrazione, ricordino che essi rappresentano la chiesa celebrante; la loro comune implorazione otterrà che mediante l'uomo, ma non dall'uomo, discenda la benedizione, quale dono spiritualmente condiviso di santificazione e di grazia. La benedizione di cose e di luoghi non si faccia di norma senza la partecipazione di almeno qualche fedele (nn. 16s.).

Ciò vale in maniera particolare per la benedizione di rosari, immagini, alimenti e altri oggetti devozionali, che talvolta vengono benedetti segretamente e distribuiti all'occorrenza.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

Studi

2.2. *La valorizzazione dei ministeri e le dimensioni dell'assemblea*

Così, se la benedizione dei missionari è lodevolmente presieduta dal **vescovo**, e quella delle famiglie nel Tempo pasquale, che si configura come una vera visita pastorale, è riservata al **parroco** o ai suoi collaboratori (*Benedizionale*, n. 438), quella dei fidanzati può essere guidata da uno dei **genitori** (*Benedizionale*, n. 607) e in quella dei figli il rituale stesso dà la precedenza ai genitori (*Benedizionale*, n. 592).

2.3. *Importanza della lettura biblica*

La celebrazione tipica della benedizione comporta come **parti costitutive la proclamazione della parola di Dio e la lode della bontà di Dio con l'implorazione del suo aiuto**:

La prima parte ha lo scopo di caratterizzare la benedizione come vero segno sacro, che attinge senso ed efficacia dalla proclamazione della parola di Dio. Centro quindi di questa prima parte è la proclamazione della parola di Dio, alla quale giustamente si riferiscono la monizione introduttiva e la breve spiegazione, come pure l'esortazione o l'omelia che secondo l'opportunità si possono aggiungere. Allo scopo poi di ravvivare la fede dei partecipanti, opportunamente si inseriscono in tale contesto, specialmente se di letture se ne fanno più di una, un salmo o un canto o una pausa di sacro silenzio (*Benedizionale*, n. 21).

Anche la benedizione più semplice, come quella di un'auto o di un rosario richiede sempre una seppur breve proclamazione della parola di Dio. Il *Lezionario del Benedizionale* contiene una raccolta di **ben 410 testi**, tra letture e salmi, e ogni formulario propone una pluralità di testi tra cui scegliere secondo le circostanze.

2.4. *Il linguaggio non verbale*

Spesso le orazioni sono accompagnate da gesti che hanno lo scopo di richiamare alla mente le azioni salvifiche del Signore, di mettere in rilievo la connessione con i più importanti sacramenti della chiesa, e quindi di alimentare la fede dei presenti e di favorire una più attenta partecipazione al rito (*Benedizionale*, n. 25). I segni più usuali sono: **innalzare le mani** nel gesto dell'orante; **imporre le mani** – gesto con cui Gesù guariva i malati e benediceva i bambini, e con il quale i discepoli imploravano lo Spirito sui fedeli –; **il segno di croce**, evocazione del mistero della redenzione e alle persone della santa Trinità, e ancora dell'appartenenza a Cristo; **l'aspersione con l'acqua**, memoria del bagno battesimale che ci ha fatto rinascere come figli di Dio, più che segno di purificazione; **l'incensazione**, segno di venerazione e di onore verso un'immagine o verso il tempio di Dio che è la persona del battezzato. Nella benedizione degli sposi è previsto che essi si tengano per mano, gesto che rievoca il consenso nel giorno in cui hanno celebrato il sacramento. Nella benedizione di una casa è possibile anche la **collocazione del crocifisso o di una icona** della beata Vergine o di un santo. Segno è pure **la veste liturgica** raccomandata nelle celebrazioni comunitarie.

2.5. *Attenzione alle persone presenti*

È doverosa specialmente quando si tratta di benedizioni che comportano la **presenza di persone non necessariamente credenti o di rappresentanti di istituzioni pubbliche** – benedizione di una scuola o università, di una biblioteca, di un ospedale, di officine o laboratori, di sedi adibite alle comunicazioni sociali, di impianti sportivi, di uffici – in maniera da trasmettere con discrezione e delicatezza, ma con autenticità il messaggio cristiano, senza trasformare la benedizione in un evento civile.

Studi

2.6. *Armonizzazione con i tempi dell'anno liturgico*

Alcune benedizioni sono legate o particolarmente adatte a certe **ricorrenze dell'anno liturgico**: la benedizione dei bambini nei giorni del Natale, della famiglia nella festa della Santa Famiglia, dell'agnello in occasione della Pasqua, delle famiglie nelle loro case nel Tempo pasquale; la benedizione alla città, alla campagna e alle acque nei giorni che precedono l'Ascensione. In questi casi, il rispetto dei tempi, senza rigidità, favorisce l'assimilazione dei contenuti e degli atteggiamenti dell'anno liturgico nella cultura popolare e nella spiritualità dei fedeli.

Altre benedizioni – come quella del pane, del vino, dell'olio – sono legate a **feste locali** di determinati santi: esse costituiscono occasioni privilegiate per armonizzare liturgia e pietà popolare e per trasmettere il messaggio evangelico della bontà della creazione, della condivisione dei beni e della gioia cristiana.

3. **Conclusioni**

La conclusione di queste brevi riflessioni possiamo trarla da quanto scrivevano i vescovi nella presentazione dell'edizione italiana del *Benedizionale*. La celebrazione seria, semplice e bella, ricca di contenuti e partecipata delle benedizioni può favorire: l'ampliamento della **catechesi** in situazioni e ambienti non raggiunti dalla prassi ordinaria; un primo **incontro evangelizzatore** con persone e categorie lontane dalla chiesa e da una visione di fede; l'**osmosi** disciplinata e vitale **tra celebrazioni liturgiche e gli esercizi della pietà popolare**; un'**esperienza di preghiera** che lievita la vita quotidiana ed emergente dall'essere umano che soffre e gioisce, studia e lavora, lotta e spera; la riacquisizione di un **rapporto** attivo e contemplativo **con la realtà ambientale e cosmica** (cfr. *1 Tm* 2,1) in virtù di un'ecologia illuminata dalla sapienza che viene dall'alto (cfr. *Gc* 3,17); un'**apertura della vita familiare e sociale** verso nuovi spazi e opere di carità.